

(11)

SPOSIZIONE

D'ALCUNE ANTICHE ISCRIZIONI CRISTIANE

PROPOSTA DAL CAVALIERE

PIETRO VISCONTI

SOCIO ORDINARIO DELL' ACCADEMIA ROMANA

D'ARCHEOLOGIA, ACCADEMICO D'ONORE DI S. LUCA.



ROMA 1824.

TIPOGRAFIA CONTEBINI

Con approvazione .

Attestato per Carlo Jorio
1824

≈ 3 ≈

ALLA EMINENZA REVERENDISSIMA

DEL SIGNOR CARDINALE

D. PLACIDO ZURLA

VICARIO GENERALE

DI N. S.

PIETRO VISCONTI

Questa mia dissertazione ch' è frutto di que' studii di sacra Archeologia, alli quali con tanta bontà d' affetto *VI* degnaste in ogni tempo animarmi, non ad altri che alla *EMINENZA VOSTRA* voleva essere intitolata.

E veramente a cui si converrebbe meglio offerire un scritto, che mira a rivendicare al loro vero e glorioso significato varie cristiane iscrizioni, se non a VOI EMI-

NENTISSIMO PRINCIPE che siete così intelligente estimatore di quante memorie vengono ad istruirne delle costumanze di que' primi buoni fedeli; fra le quali conoscerete che onorato luogo si deggia a queste, che sono venuto esponendo. Così lo avessi io fatto adeguatamente, com' esse somministrano bello ed altissimo argomento alle investigazioni della cristiana filologia: perchè conoscendo quanta sia in me la scarsezza dello ingegno,

non posso non restare in forse sù questo, e non temere che la EMINENZA VOSTRA abbia anche in tale circostanza a far uso di quella benignità, che tanto fra li VOSTRI pregi trionfa.

Ad ogni modo mi gioverà sempre lo avere avuto ricorso a questo mezzo ch' era in mie mani, per render pubblico lo attestato di quella gratitudine che a VOI mi lega per tanti beneficii, onde mi ricolmate di giorno in giorno.

La cortesia con che la VOSTRA EMINENZA degnerà accogliere questo mio tenue dono , sarà un certo testimonio , che VOI continuate efficacemente a giovare di vostro patrocinio quegli utili studii , di cui siete adornamento e splendore ; e che VI furon via e grado , a quella SACRA PORPORA , cui bacio con profondo rispetto .

LLe cristiane antichità , e per il vantaggio grande che se ne può trarre onde illustrare la storia di nostra religione , e per certo loro carattere di semplicità , e d'innocenza , meritano che chiunque s'adopere a conoscerle , e studiarle . Io poi ho sempre stimato che il meditare , e lo esporre le memorie di que' primi fedeli , fosse cosa più particolarmente convenevole ad uomo Romano . Imperocchè ella è incontrastabile verità , che se questa patria non soffrì la vecchiezza , e lo sfacimento , cui soggiacquero tutte le città ch' ebbero in forza vaste dominazioni ; non ad altro lo debbe , che a questa religione di Cristo , cui professiamo . Giaccono inonorate e nello squallore le sedi dello imperio degli Assiri , de' Medi , de' Persiani , e de' Greci ; mentre che Roma nostra s'asside ancora su i sette colli regina dell' universo : E fondato avendo su leggi di pace un nuovo imperio , più sicuro , e più mite , vede recarsi spontanee a prestare al Vaticano un tributo d' ossequio , quelle genti medesime , che vinte dalla forza delle armi , ripugnanti si traevano al Campidoglio .

Ora nel mentre che stò disponendo alle stampe un mio scritto , nel quale mi sono studiato discorrere gli usi ed i pregi delle cristiane iscrizioni (lavoro che attesterà , come io spero , quanto abbia sempre avuto a cuore la sacra filologia) ; non voglio tardare più lungamente a sottoporre al giudizio dei dotti , una nuova interpretazione d' alcune cimiteriali iscrizioni , le quali non bene intese , a mio senno , hanno scemato in parte lo splendore che alla religione nostra deriva dalla contezza di quegli suoi illu-

stri testimonii, che a tanta sublimità levarono la umana costanza; e agli scrittori nostri han tolto di mano una bella arma, onde diffendere le tradizioni della Chiesa Romana dagl' invidi attacchi, di quegli

.... ingegni sordi e loschi,
Che la strada del cielo hanno smarrita (1).

Due di quelle iscrizioni di che intendo favellare, furono divulgate da Marco Antonio Boldetti nella pregiata sua opera delle osservazioni intorno ai Cimiterii degli Santi Martiri. Ei le aveva lette al modo che siegue impresse nella calce, l'una nel cimiterio di Lucina lungo la via Ostiense (2), e l'altra in quello di Lucilla nella via Salaria (3).

N . XXX . SVRRA . ET SENEC . COSS

XL . L . FAB . CIL . M . ANN . LIB . COS

Ed ecco le parole di che gli parve accompagnare quella prima — Surra e Senecione furono Consoli nel tempo di Trajano, l'anno di Cristo 107, e sotto questo consolato

(1) Petrarca Canzoniere P. 1. Son. 221.

(2) Oss. Cimit. Lib. 1. C. XIX, a f. 79.

(3) id- ibid. a f. 83.

patì il martirio S. Ignazio martire — (1) . Alla seconda aggiunse — Fabio Cilo II , e M. Annio Libone furono consoli sotto Severo imperatore nel pontificato di Zeffirino l'anno di Cristo 204 , ed era scolpita nella calcina — (2) . Successivamente riprodusse il P. Antonio Maria Lupi la epigrafe con il consolato di Surra e di Senecione , valendosi dell' autorità di questo grafito per la sola nota cronologica, e senza altro osservarvi (3). Ludovico A. Muratori anch' esso gli diè luogo nel suo nuovo tesoro lapidario (4) . E parmi convenevole osservare ch' ei la disse scagnata in *laterculo* , quando il Boldetti dal quale confessa averla tratta , racconta che si vedeva impressa nella *calcina* . E poi per non sò quale inavvertenza stampò SVRA in luogo del SVRRA , che nel laudato scrittore si legge .

Nel resto ei seguì intieramente gli autori , che lo avevano preceduto nel riferire tale epigrafe , tacendo all' intutto di quelle note numerali , che prime in essa si veggono . E lo stesso silenzio osservò , quanto alle altre , dell' iscrizione , per noi prodotta seconda , e da lui nel medesimo tesoro nuovamente pubblicata (5) .

Laonde ci bisogna confessare , che sebbene queste iscrizioni , vadano per le stampe divulgate da tanti e così valorosi uomini ; pure non si è di esse parlato , nè quanto , nè come meritavano che fosse fatto . Anzi può dirsi con verità , che que' numeri , che furono certamente lo

(1) id. ibid. a f. 79.

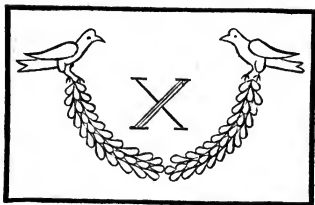
(2) id. ibid. a f. 83.

(3) Diss. e altre opuscole Diss. 1. T. 1. a f. 66.

(4) p. CCCXVII. n. 2.

(5) p. CCCL. n. 1.

scopo principale per cui si vollero , restano ancora ignudi d'ogni interpretazione . Non così però che dare non se gli potesse , e facile , e piena d'apparenza di vero , e non mancante di quel sostegno , che alle opinioni deriva dalle autorità di reputati scrittori . Perchè se di questi numeri tacquero intieramente gli autori che abbiamo ricordato , ne parlarono però l'Aringhio (A) (*), il Mabillon (1), ed il Fabretti (2); i quali tutti li stimarono posti ad indicare i progressivi numeri dei luoghi de' sepolcri . Gioverà il riferire quello che da un marmo , che si trasse dal cimiterio di Calisto , divulgò questo ultimo scrittore ; giacchè quei due primi ne parlarono in massa , come di cosa di poco momento .



(*) (Le note segnate con la lettera si troveranno in fine della dissertazione .)

(1) It. Ital. p. 546.

(2) Inscript. p. 546. n. VI.

Non è però da dissimularsi , che una tale esposizione di quest' epigrafi , che ben ponno dirsi numeriche , non soddisfarebbe per avventura a coloro , che si facessero a riflettere , non esservi ragione perchè in quelle dal Bol-detti divulgate , ai semplici numeri progressivi de' se-polcri , aggiungere si dovesse la nota del consolato ; e che nel marmo del Fabretti , parrebbe in tale ipotesi sover-chio l'adornamento delle due colombe (b) , che poste dall' uno e dall' altro lato del numero X , e sostenendo un' encarpo , lo cingono quasi d'una corona .

La ragione però la più adattata ad escludere una sif-fatta esposizione , ed al tempo stesso la più opportuna a dimostrare che a cotali note assegnare si debbe un signifi-cato ben più grande , e alla religione nostra infinita-mente glorioso , mi sembra trovarsi in un insigne passo del Cristiano poeta Aurelio Prudenziò (c) . Questo scrit-tore sempre accuratissimo in descrivere le costumanze de' primitivi fedeli , s'esprime al modo che siegue in un suo carme elegiaco indiritto a Valeriano Vescovo (d) .

Innumeros cineres sanctorum Romula in urbe ,

Vidimus o Christi Valeriane sacer .

Incisos tumulis titulos , et singula quaeris

Nomina , difficile est ut replicare quaeam .

Tantos justorum populos furor impius hausit ,

Quum coleret patrios Troja Roma deos

Plurima litterulis signata sepulchra loquuntur ,

Martyris aut nomen , aut epigramma aliquod .

SUNT ET MULTA TAMEN TACITAS CLAUDENTIA TUMBAS

MARMORA QUAE SOLUM SIGNIFICANT NUMERUM .

QUANTA VIRUM JACEANT CONGESTIS CORPORA ACERVIS

SCIRE LICET QUORUM NOMINA NULLA LEGAS .

SEXAGINTA ILLIC DEFOSSA MOLE SUB UNA

RELIQUIAS MEMINI ME DIDICISSE HOMINUM ,
Quorum solus habet comperta vocabula Christus .

Le parole di Prudenzió sono troppo aperte , perchè abbisognino d'alcuna interpretazione . Giacchè facendosi egli dal rendere testimonianza del meraviglioso numero di martiri , che in questa Roma vedevansi , ed esecrato quel furore degli idolatri , che *tanti popoli di giusti* avea morti ; siegue dicendo parecchi essere i sepolcri che in iscolpiti caratteri parlavano il nome de' martiri , o alcun' epigramma ; e che molte poi erano le tacite tombe , non altro indicanti *che il numero* . Tantocche saper si poteva quanti , e non quali si fossero coloro che in esse giacevano . Ed aggiunge ricordarsi d'averne una veduta , che sassanta corpi rinchiudeva . La qual cosa (dopo quanto egli ha premesso) , è da credere che non da altro imparasse , se non se dalla nota LX , onde una siffatta tomba essere doveva distinta .

Ella è in vero cosa da meravigliarsene grandemente ; che essendosi da tutti letti , e talvolta citati , e riprodotti pure questi versi di Prudenzió , non siesi fino ad ora assegnata ai numeri di queste epigrafi la conveniente interpretazione ; e che a me inferiore per ogni riguardo a que' sommi uomini che da due secoli ebber sotto gli occhi questi grafiti , sia toccata la sorte di trarli dall' obblivione nella quale giacevano , e restituirli al loro splendore . Imperciocchè quale è che non veda , come da tutto quello che Prudenzió è venuto narrando , si venga in chiaro , che quest' epigrafi prima dal Boldetti , e poi da tanti altri prodotte , indicassero con que' loro numeri XXX , e XL , trenta e quaranta martiri ; e che die-

ci ne accusa il marmo dal Fabretti divulgato ! E veramente chi non vorrà riconoscere ne' luoghi ove tali note furono rinvenute quelle tacite tombe, *quae solum significant numerum* ? E quale non venererà nelli corpi in esse giaciuti que' generosi testimonii di nostra fede, *quorum solus habet comperta vocabula Christus* ?

A me pare che niente possa fingersi di più acconcio, o dei recitati versi di Aurelio Prudenzio ad illustrare pienamente le iscrizioni di cui parliamo, o di esse iscrizioni, a dimostrare, che non era finzione di poeta, ma verità di storico quanto esso scriveva.

In ossequio della verità vuolsi però confessare, che quando anche trovati mai non si fossero gli allegati versi del principe dei cristiani poeti, così al proposito convenienti, avevamo già tali iscrizioni cimiteriali, che per poco che alle osservazioni d'analogia, e a quelli ravvicinamenti, che tanto sono negli studii nostri necessarii, si fosse avuto ricorso; bella e vera ne sarebbe proceduta la spiegazione dei nostri grafiti. Alla quale poi le note dei consolati, che accompagnano i numeri XXX, e XL, può dirsi che conducevano proprio per mano.

Ma que' dotti, che certamente tali iscrizioni conoscevano, non meno che i grafiti, che somministrano argomento al nostro discorso, ebbero l'animo volto ad altre cose, e così non videro quello ch'era pur facile il vedere. E che perciò? Si vorrà egli togliere pure una fronda a quella corona di gloria, che i posteri ammirando tante dotte, e laboriose opere collocarono sulla loro fronte? Io mi penso che non altro debba trarsene, se non se una bella conferma di quell' aurea sentenza d'Ausonio—*alius alio plus invenire potest, nemo omnia*—Le iscrizioni accenate ho voluto rimandare in fine,

quasi in appendice , e mantile di questo discorso . Perocchè mi è sembrato che per il loro numero , mal si potessero addurre in questo luogo ; e troppo d'altronde ho conosciuto tornar utili a confermare la spiegazione per noi data ai numeri di questi grafiti , e gloriose alla nostra religione , perchè profittare non dovessi dell'opportunità che mi si offeriva , di presentarle riunite dai varii libri , ove sparsamente , e poco considerate , si trovano prodotte .

Quanto alle note dei consolati , le quali tornavano così oziose , e fuori di luogo nella prima ipotesi , che diceva i numeri delle nostre epigrafi indicare il progredimento degli scpolcri ; esse pongono , se pure non traveggo , così fatto sugello alla interpretazione per noi proposta da indurre persuasione negli animi dei più schifi .

Imperciochè onde restare convinti quanto si può esserlo maggiormente , che quelli primi cristiani , si trovassero nella necessità , di dar sepoltura tanto ristrettamente , a ben trenta , e quaranta , e dieci corpi de' loro fedeli , de' quali di più ignoravano anche il nome ; vuolsi che ciò accadesse in mezzo a quelle persecuzioni , che tanto travagliarono la chiesa nascente . Lo che se per avventura contraddetto fosse dalle note di questi consolati , bisognerebbe studiarsi di ritrovare a que' numeri cui vanno unite una esposizione diversa , ove accrescere non si volesse il numero di quelle non poche , che il Lanzi chiamar suoleva ingegnose piuttosto che vere .

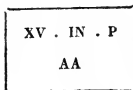
Ma qui è appunto che maggiormente riluce la certezza del nostro opinare . Perchè i consolati scritti nei grafiti di che favelliamo , scbbene ricordino epoche fra loro distanti per lo spazio di meglio che un secolo , cadono però amendue in que' luttuosi tempi di nostra

chiesa, quando i romani imperadori impiegavano lo sforzo della loro potenza, onde distruggere il nome cristiano.

In fatti L. Licinio Sura e C. Sosio Senecione, procederon consoli appunto allora che Trajano affliggendo di persecuzione i nostri fedeli — *omnes aut sacrificare, aut mori cogebat* — (E). E L. Fabio Chilo Septimiano ottenne per la seconda volta i fasci con M. Annio Libone ai tempi che l'imperadore Settimio Severo faceva cercare a morte qualunque si confessasse cristiano (F). Ed anzi quando toccando il decimo anno del suo imperio, la persecuzione era fatta sì atroce, che al dire di Eusebio (1) infiniti erano quelli che del martirio si coronavano. Ognuno poi vede quanto bene convenga l'aver aggiunto a cotesti numeri, ove si considerino nel loro vero senso, le note di questi consolati, onde si volle indicare, che quegli eroi della fede de' quali quivi riunite riposavano le spoglie, sopportato avevano per la religione la morte nella persecuzione di Trajano, ed in quella di Severo.

Dopo di che se anche altré prove si volessero, noi altre ancora ne daremo. Ecco infatti opportuni all'uopo meglio che non saprebbe fingersi due altri grafiti, che sono da tenersi in tutto compagni ai già prodotti, quanto al significato dei numeri che vi si veggono.

(1) Storia della Ch. L. VI. C. II. Vedi anche la patetica narrazione, che ne fa Tertulliano nell'Apo'getico.



(c)



Il primo proviene dal Cimiterio di Gordiano , l'altro da quello di Calepodio ; ed amendue furono editi dal Boldetti , unitamente a moltissime iscrizioni , senza però che li distinguesse da quelle neppure d'una sola parola (1). È facile però il conoscere come per loro si confermi a meraviglia bene , quanto dei numeri degli altri grafiti siamo venuti dicendo . E non può veramente desiderarsi meglio di quel TRIGINTA scritto *ολογραμματος* contro ogni pratica di numeri progressivi , per ridurre la verità della nostra asserzione ad una evidenza sempre maggiore : mentre che il segno ✠ , che stà al principio , e alla fine di quella parola , dimostra aver que' trenta sofferto il martirio per questa fede , da esso fondata . Per quello che riguarda il numero XXXX , che si vede nella seconda ed ultima linea del nostro grafito , io porto

(1) Oss. ai Cim. de' SS. Martiri *L. II. C. VIII. e f. 436* ; e nello stesso libro e Capitolo a *f. 435*.

opinione, che vi fosse segnato posteriormente, dopo che in quella tomba, o in quel lato, o tratto di cimiterio, furono collocati altri dieci corpi: questo però io non vorrei affermare troppo francamente, anzi prego che si voglia tenere in conto di semplice conghiettura. Nell'altro grafito poi la formola *in pace* indicata, dalle lettere IN . P, quanto bene s'accorda con il supposto che la nota XV, indichi essere in quel luogo, o luoghi giaciuti quindici corpi, altrettanto riuscirebbe fuori di luogo, e veramente assurda in un numero progressivo. E se la aggiunzione di questa formola liturgica, esclude l'idea di numero progressivo, una bella osservazione di Gaetano Marini, conferma che quelli quindici de' quali nel grafito e memoria, siano da riconoscere coronati del martirio. Questo finissimo discernitore delle cose lapidarie ebbe notato, che la parola *depositus* indica ne' marmi cristiani la morte naturale (1). E questa parola accompagna tanto frequentemente la formola *in pace*, che se ne fece l'abbreviatura D . I . P. (2) Ora mancando il *depositus* in questa nostra epigrafe, è facile il conoscere che quelli quindici, che essa ricorda, compito avevano lor giornata innanzi sera, per opera dei persecutori della fede.

A tutte queste ragioni si aggiunga che queste epigrafi così segnate a grafito in sulla calce, fanno fede delle angustie in mezzo alle quali vennero notate. E che stando nel nostro divisamento, ponno rendersi ragioni degli adornamenti incisi nel marmo del Fabretti, dicendo che

(1) Marino Marini anedoti di G. Marini a f. 82.

(2) Cioè *Depositus In Pace*

le colombe, o sono il segno di Gesù Cristo, di cui Prudenzio cantava — tu mihi Christe COLUMBA potens —, o indicavano aprirsi ai fedeli il regno del cielo; giacchè S. Paolino (1) parlando di esse colombe unite alla croce, lasciò scritto.

*Quaeque super signum resident coeleste columbae,
Simplicibus produunt regna patere Dei.*

E per quello riguarda l'encarpo, che queste colombe sostengono, formandone quasi una corona intorno 'al numero X, può credersi che posto si fosse ad indicare il sereto di gloria da quelli dieci cristiani meritato, versando l'anima, e il sangue in testimonio della nostra religione.

Parmi dunque che per le cose fin qui discorse sia mostrato meglio che non suole negli studi nostri avvenire, che i numeri delle cinque iscrizioni prodotte, furono segnati ad indicare tanti martiri che in tutti ascendono a ben cento e venti, e delli quali in mezzo alle persecuzioni, o restarono ignoti li nomi ancora a que' primi fedeli, o non ebbero agio di registrarli. Imperciocchè abbiamo veduto essere ne' versi di Prudenzio la testimonianza del costume di seppellire unitamente i martiri della fede, indicando con il numero, e non coi nomi quanti essi fossero. Riflettemmo che la condizione, e gli adornamenti di esse epigrafi, nonche la formola *in pace*, ed il segno ☩, vanno di pienissimo, accordo con questa sentenza. E ch'ella riceve mirabile conferma dalle note dei consolati, e dalli tempi ch'esse note ricordano. Resta ora che

(1) Epist. XII. ad Sever.

passiamo ad osservare quanti sieno i vantaggi , che ponno cavarsi dallo avere restituito li numeri di questi grafiti alla vera loro significazione.

Sebbene dunque io viva persuaso che queste utilità siano assai più di quelle , che la pochezza del mio ingegno mi lascia conoscere ; pure mi sembra , che due tener si debbano principali . Il provare cioè che fanno queste epigrafi così spiegate la esistenza delle persecuzioni , ed insieme le stragi grandi de' nostri fedeli , che ne seguivano ; e la testimonianza tutta nuova ed inaspettata , che esse somministrano , onde convalidare sempre maggiormente quel prodigioso numero di martiri anonimi , di che tanto si onora questa Chiesa Romana .

Amendue queste cose furono impugnate da Eduardo Dodwello in quella sua dissertazione ciprianica , che venuta pur troppo in grande celebrità , dimostra che può ben uno scritto :

Insignis vitiis forsitan esse suis

Infatti fra gli errori che in essa dissertazione si leggono , incontra anche questo , che la chiesa di Gesù Cristo dopo la persecuzione gravissima , che ebbe a soffrire da Domiziano , si godesse una pace tranquilla . La quale tranquillità , non per altro vorrebbe accordarle il pietoso eterodosso , se non che per iscemare con quest'arte il numero quasi inenarrabile di que'snoi fedeli — *qui caede pro Christo tollerata nobilitati sunt* — (1) . Il valoroso P. Ruinart s'oppose a questa perniziosa malizia del Dodwello ,

(1) Eusebio *L. V, C. 1.*

e adducendo gli atti sincroni, del martire S. Ignazio, e le autorità d' Eusebio (2), e di Tertulliano (3), dimostrò che la persecuzione contro ai primi fedeli, si riaccese acerbissima imperando Trajano; e che quell'augusto per mostrarsi pio verso li suoi iddii, daunando ingiustamente a morte tanti innocenti e pacifici uomini, cuopri il suo nome d'una macchia che mal si nasconde sotto il glorioso titolo d' ottimo principe, compartitogli dall'universale sentimento del mondo soggetto (4). Ora qual novella prova onde convalidare gli argomenti da quel dotto proposti non somministra il grafito prodotto nel bel principio di questo ragionamento, vedendosi in esso, come si vede il consolato di Surra e Sencione, che la età di Trajano ricorda, nel tempo stesso che ci manifesta ben trenta fedeli, che caddero vittime di quella dura persecuzione? E così l'altra epigrafe nella quale è aggiunto il consolato di L. Fabio Chilo e M. Annio Libone, quanto non viene opportuna ad attestare la molestia, ed i travagli, che que' primitivi cristiani ebbero a tollerare da Settimio Severo; mentre il numero ricordante li XL. estinti dimostra come essi tornassero infesti al nome cristiano.

Tutte le epigrafi che siamo venuti producendo, s' accordano poi in contradire ad una voce, alla dottrina della pochezza dei martiri, che il medesimo Dowello tentò stabilire nella ricordata dissertazione cipriauica.

E veramente un numero assai grande de' nostri martiri, è senza dubbio quello degli anonimi; giacchè essi occor-

(1) *Lib. III. C. XXX. III., §. XXXVL*

(2) in *Lib. ad Scapulam, et Apolog. c. II.*

(3) *Praef. gen. in act. Martyr. p. XXXV. §. 31.*

rono ne martirologi non solo a dieci, ed a cento; ma ancora a mille, a mille ricordati. Veggiamo infatti nel martirologio Occidentale di S. Girolamo assai frequenti volte esser memoria di trenta (1), di quarantasci (2), di cento venti (3), di duecentosettanta (4); e perfino di trecento (5), e di tremila (6) fedeli, i quali tollerato avendo generosamente il martirio, non lasciarono al mondo traccia alcuna del loro nome, contenti che sel sapesse solo quell' Iddio per la cui fede spirata avevano l'anima. Le quali narrazioni tacciando d'invenzioni, e di favole, si credè il Dowello, e que' che con esso sentirono, dar fondamento agli errori ricordati, intorno allo scarzo numero di quelli, che per la fede tollerarono i patimenti sino alla morte. Ora la nostre epigrafi quanta fede non aggiungono a que' racconti de' martirologi, col mostrare che fanno, che a quella guisa appunto, che in essi si leggono registrati, si riponevano nelle catacombe i corpi de' martiri? Che se il Padre Ansaldi credè rispondere agli errori del professor d'Oxford con il suo sistema de' martiri *senza sangue* (7) intendendo per tali coloro, che senza sacrificare la vita per la religione, molto avevano per essa sofferto; non è però difesa meno bella, ed è certo alla credenza nostra più gloriosa, il recare in mezzo la notizia di nuove turbe di que' generosi, che furono prodighi del loro sangue

(1) M. Occ. 1. Genn. (2) Baron. (3) M. Occ. 25, Ottob.

(4) M. Occ. 1. Luglio. (5) Mart. Occ. 22, Decemb.

(6) Mart. Occ. 22. Decemb. Vedi gli altri molti riferiti dal Bol.
detti *Lib. I. C. XXIII. a f. 107.*

(7) P. Casti Innocentis Ansaldi O. P. de Martyribus sine sanguine
adversus Dodwellum Dissertatio, &c.

per lo nome di Cristo. E più allora quando nel mentre che accrescono le testimonianze delle glorie di questa religione nostra da esso fondata ; servono ancora a convalidare , come dicemmo , quell'infinito numero di altri martiri coronati ed anonimi , de' quali ne' martirologii è menzione . E questo mi pare bel pregio di cotesti studii delle sacre antichità , onde dagli altri delle cose de' pagani sono distinti. Imperciocchè dove in questi secondi in mezzo all'ammirazione d'istituzioni savissime , e di opcre meravigliose , siamo tratto tratto costretti a gemere su quelle superstizioni , che tenevano servi i dominatori del mondo ; que' primi c'inalzano l'anima , rendendoci quasi spettatori di quelli tanti eroismi , e di quella costanza , che distinsero i primi nostri fedeli , e che sono al certo un incremento della umana natura. E se per questo riguardo recano un sublime diletto , per mille altri istruiscono , e tornano poi oltre ogni credere vantaggiosi , ove somministrino armi opportune , onde difendere la Chiesa Romana dalle accuse di coloro , che offeso hanno il lume dello intelletto.

Alli ricordati vantaggi che dalli nostri grafiti , abbiamo mostrato derivare , un' altro se ne potrebbe aggiugnere , ove dai consolati che vi si leggono , si traesse argomento , a convincere di falsità una asserzione del Burneto. Questo protestante vescovo di Salisbury , scrisse in que' suoi viaggi d'Italia , e di Svizzera , non trovarsi memorie nelle romane catacombe , che le attestino occupate dai fedeli prima del quarto secolo (1). Ora rimontando il con-

(1) Voyage de Suisse et d'Italie T. 2. p. 363.

solato di Surra e Senecione all'anno 107, se non al 102 (H) di nostra era, è chiaro il vedere come facilmente ne resti distrutta una tale opinione.

In questo però reclamano il primo luogo due altri marmi cimiteriali, come quelli in che si trova menzione dello Imperadore Vespasiano; ch'è quanto dire del bel mezzo del primo secolo dell'era nostra. Onde è che io non posso non meravigliarmi grandemente, veggendo riprodotto da tutti gli scrittori delle cose cimiteriali il grafito con il consolato di Surra e Senecione, come la più lontana memoria delle nostre catacombe. Che se ciò fecero stimando per alcuna ragione di non giovarsi del marmo di Gaudenzio, che sotto Vespasiano patì il martirio (io tengo quella iscrizione in conto di una delle più pregiabili fra le cristiane che noi abbiamo); e' bisognava che la esponessero, onde non incontrare taccia di quella negligenza, di che per avventura potrebbero esser accagionati. E più trovandosi quella epigrafe alle stampe nel nuovo tesoro del Muratori (1), e nelle memorie sacre, e profane dell'Anfiteatro Flavio del P. Marangoni (2) e da ultimo nella descrizione di Roma di Ridolfino Venuti (3). I quali tutti avendola riferita con poca diligenza, gioverà il riprodurla come veramente si legge nel sotterraneo della chiesa di S. Martina sul Foro Romano, dove io la ho ricopiata, con quella accuratezza che un monumento così singolare meritava.

(1) p. MDCCCLXXXVIII, n. 40.
Flavio Roma 1766.

(2) Mem. Stor. dell' Anf.

(3) P. I. C. I. p. 28. Ed. 1763.

SIC PREMIA SERVAS VESPASIANE DIRE PREMIATVS ES MORTE GAVDENTILETARE

CIVITAS VBI GLORIA ET VEA VT ORI PROMISIT ISTE DAT KRISTUS OMNIA TIBI

QVI ALIUM PARAVIT TEATRUM IN CELO

Ne' libri del Muratori e del Marangoni si cercherebbe in vano alcuno di quegli apici , che perpetuamente si veggono nel marmo sulle lettere I. Solamente io credo che al Marangoni venisse veduto quello ch'è sulla parola sic , con cui comincia la epigrafe , esso però lo ebbe per continuazione della lettera , e perciò la scrisse prolungandola al modo che siegue sic. Il Venuti poi aggiunse fra l'una parola e l'altra dei punti , i quali come che sieno comuni nella scrittura lapidaria , non sono però affatto nella pietra, nella quale le voci sono anzi mal divise fra loro . Lo stesso accuratissimo Gaetano Marini riportandola nella grande raccolta delle iscrizioni cristiane (1) non riferì veruno di questi apici (1) . I quali poi a me sembra che giovino mirabilmente ad attestare sincrona questa iscrizione , lo che alcuni vorrebbero pur negare, avuto riguardo alla locuzione di essa , che non è certo delle migliori. Ma se questa si stima mal conveniente alli tempi di Vespasiano , a quelli di Trajano non lo sarà meno . E pure ebbe osservato lo stesso Marini che questi apici che cominciano a comparire nelle iscrizioni della età d' Augusto , durano solamente fino ai giorni di quel secondo imperadore (2) Concludiamo dunque che sincrona è la lapide di Gaudenzio , e che dettandosi le epigrafi , come talora si dettavano da gente idiota , toccò a questa nostra l'esser composta da alcun architetto , il quale sebbene avesse il baco di fare il poeta , era però di quegli duri ingegni di cui scriveva Marziale : *Si duri puer ingenii videtur, praecoenem facias vel architectum* . Architetto era in fatti questo Gaudenzio , e se si ha a credere al Marangoni , le

(1) p. 287. n. 2.

(2) Atti de Frat. Arval. a f. 760, e seg.

cui ragioni non sono al certo spregiabili, si de' ricorresce in lui l'autore di quel miracolo dell'arte, e della magnificenza antica; vuol dire l'anfiteatro Flavio. Questo però non è luogo da entrare in una tale disquisizione. Diciamo più tosto che nel museo lapidario del Vaticano fra le iscrizioni consolari cristiane si trova un frammento, nel quale è menzione del terzo consolato del medesimo Vespasiano, e che si riconosce cimiteriale alla maniera dei caratteri, e alla classificazione che ne fece quel grande ingegno di Gaetano Marini, il quale lo riferì pure nella sua grande opera delle cristiane iscrizioni (1), dicendoci che esisteva: *Romae apud Card. de Zelada tabula coemeterialis frusta, littera mala*. Gioverà il riferirlo, onde confermare sempre maggiormente che le memorie delle nostre catacombe risalgono fino a quell'epoca.



Veggio però che la vaghezza di correggere l'errore del Burneto, e di mostrare che abbiamo monumenti dei romani cimiterii, fin dal bel mezzo del primo secolo, mi ha portato ad una digressione non breve, la quale voglio credere che almeno non sia riuscita priva all'intutto di utilità. Ritornando dunque la onde partimmo, cioè alle

(1) p. 905. n. 13.

iscrizioni segnate di numeri, io non posso astenermi dallo esternare miei voti, perchè si rinnovino le ricerche nelle nostre catacombe. Imperciocchè quanti non sarebbero li vantaggi che alla sacra filologia ne potrebbero derivare? E già io non vedo in che altro modo, nel silenzio degli scrittori che queste epigrafi riferirono, si potrà giungere a conoscere, se i corpi che questi numeri ricordano, giacessero *Defossa mole sub una*, come dice Prudenzio degli sessanta da lui veduti, ne' versi riferiti sul bel principio del nostro discorso, e in questi altri dell' inno dei XVIII Martiri Cesaraugustani

*Bis novem noster pupulus sub uno
Martyrum servat cineres sepulchro;*

ovvero occupassero successivamente un lato di catacombe, o un tratto delle medesime. Su di che io non oso porre in mezzo opinione alcuna, potendo, o tosto o tardi essere smentita dal fatto. E poi quanti di questi preziosi numeri, non può egli credersi, che trascurati fossero da coloro, che altro non riconoscevano in essi, se non se le progressive note de' luoghi dei sepolcri? E quali non sarebbero le utili avvertenze, e li nuovi argomenti, che trarre si potrebbero da tali escavazioni in favore della nostra Chiesa, ove tutto che si andasse discuoprendo in questi sacri asili della costanza ed innocenza dei primi fedeli, venisse disaminato con quella somma critica, e diligenza, che a tanta altezza hanno levato a di nostri questi studii d' archeologia?

L E N O T E

(A) *Rom. Subt. Lib. III. Cap. XXII. p. 495. §. IX.* Egli parla di questi numeri al modo che siegue: *In quibusdam vero ex his ad plenam quandoque eorundem notitiam inserebantur numeri, sub hac videlicet forma digesti I. X. XX. etc.* Ognuno vede però che lo avere esposto la cosa in questo modo, deriva dalla opinione di tenere i numeri delle epigrafi cimiteriali in conto di progressivi.

(B) Il Fabretti al luogo citato descrisse questi ornamenti, dicendo che il numero era posto, *Inter duas aviculus encurpum sustinentes*. Tutti però sanno che i Cristiani con tali augelli più o meno rozamente scolpiti nelle loro lapidi, volevano indicare la colomba emblema della innocenza, e del Salvatore medesimo. Credo dunque che alcuno non vorrà riprendermi, se io le *aviculae* del Fabretti, ho interpretato colombe.

(C) *περιερεφανων Pass. S. Hyppoliti v. 1. ad 15.* Rea maraviglia che niuno fra li commentatori di Prudenzio, abbia tolto ad esporre questi versi giovandosi di queste epigrafi per noi riferite, che tanto venivano all' uopo opportune. Neppure nella edizione di Parma fatta nell'anno 1788, cioè quando per le opere di moltissimi, conoscevasi il mutuo vincolo che stringer deve fra loro i scrittori ed i monumenti dell' antichità. Certo lo averlo fatto tornato sarebbe ad encomio di Gioseffo Teoli, che sappiamo esser stato autore di quella edizione, benchè nel libro si taccia. Fu il Teoli professore di lingua Ebraica nella nostra università della Sapienza.

(D) Il nostro Prudenzio oltre le molte cose che ne apprende in questo carme, viene anche a far fede del pio costume che avevano que' primi cristiani, di andare visitando gli arenarii nobilitati dalle spoglie de' martiri, e dallo essere stati l' asilo della fede la più generosa, come appoco la chiesa godeva d' alcuna calma. Insigee è a questo proposito un luogo de' libri di S. Girolamo (in *Cap. XXXX. Ezechiel*), il quale racconta di se medesimo. *Dum essem Romae puer, et liberalibus studiis erudirer, solebam cum ceteris ejusdem aetatis et propositi, diebus dominicis sepulchra Apostolorum, et Martyrum circuire crebroque cryptas ingredi, quae in terrarum profunda defossae, ex utraque parte ingredientium per parietes habent corpora defunctorum*. Quanto al Vencovo Valerio cui questo carme è indiritto gli eruditi convengono esser lo atesso che Valeriano Cesaraugustano, il quale nell'anno CCCLXXXI di nostra era, assistè al Concilio, che in Cesaraugusta si tenne contro ai Priscilianisti. (*Vid. Labbeus Concil. T. II. p. 1197, et Martin. Cartillus Vita S. Valerii Coesaraugust. Praef. c. 2.*)

(z) Trajano perseguitò i Cristiani, perchè era gelosissimo osservatore della religione gentile, e già i Fedeli erano a suoi tempi cresciuti a tale numero, che il loro spregio per le divinità del paganesimo, facendoli stare lontani dai templi ad esse dedicati, questi venivano a restare vuoti e privi della solita frequenza. Sono ancora da leggere fra le epistole del giovane Plinio la lettera ch'egli scrisse allo imperadore, dimandandolo del modo col quale doveva diportarsi verso i cristiani, che ad onta di ogni supplizio restavano costanti alla fede per loro abbracciata, e il rescritto che Trajano gli fe tenere su questo proposito (*Lib. X. Epist. 97. e 98.*) Gherardo Vossio scrisse intorno a queste lettere un bel commentario, che si trova alla fine dell'edizione delle opere di Plinio, procurata dal Veenhuisio Lugd. Batav. et Rotterdam an. 1669. Si consulti anche Tertulliano Apolog. C. 2.

(r) Questa persecuzione dall'imperadore Settimio Severo mossa contro ai nostri fedeli, fù tanto crudele ed acerba, che lo stasso Eduardo Dowdello, ebbe a convenire (*Dis. Cipry. n. 43.*), *longe lateque per Romanas provincias grassatam fuisse*. E questa fu una bella confessione che la persuasione interna, strappò di bocca, alla prevenzione ed al sistema. Pure tornando ad esser fedele al suo assunto, a malgrado ancora di cadere in contradizione, soggiunge egli poco dopo, che pochi però furono i martiri, e quanti potrebbero con facilità raccogliersi dai libri, d'Eusebio qui *nec multos recensuit, nec multos significat a se esse prae termisissos*. Non è questo proprio un voler chiuder gli occhi alla luce per amore delle tenebre!

(a) Alle due lettere AA che sono nella seconda linea di questo grafito, congetturo che fosse giunto in antico il segno ✱, e che questo, o fosse cancellato all'epoca che il Boldetti la ricopiò, o che a lui come cha esattissimo, non venisse per avventura veduto, a cagione della terra, o della patina che forse lo ricopriva. Ove questa prima conghiettura trovasse grazia presso gli eruditi, io ne proporrei anche un'altra dicendo che questa abbreviatura sia da leggere *Animae Christi*. Onde il senso del grafito sarebbe *Quindiesim (nempe Martyres) in pace animae Christi*. La stessa espressione io riconosco nella epigrafe seguente, ch'è pur divulgata dal Boldetti (*Lib. II. C. VIII. p. 438.*)

LOCVS AMNDITALESA

ed ogni moda anche la lazione *in pace animae*, potrebbe passare.

(n) Io non so per quale ragione il Boldetti, il Muratori, ed il Lupi abbiano sempre assegnato questo consolato all'anno 107 dell'era, quando troviamo Surra e Senecione, aver pure stati insieme decorati dei fasci nell'anno 102. Conosco che questa quistione sarebbe impossibile a determinarsi, mancando come mancano nel nostro grafite la aggiunta delle note che precisara potrebbero se questo sia il terzo consolato di Surra, e il quarto di Senecione, o il tarzo di Senecione, ed il secondo di Surra (*Vedi Almelovven. p. 131, e 132.*) Non ho voluto però lasciare di far riflessione intorno ad una cosa, che potrebbe, quando altre memorie non vi fossero, avanzare sempre di cinque anni la memorie delle nostre cattedre.

(r) Scriva il Marini che questa iscrizione fu tratta e *Coemeterio S. Agnetis*; ed aggiunga assistere dall'altro lato del marmo la epigrafe seguente

AVRELIA  AVGYRINA  HIC
EST

Non m'è venuto fatto di trovarla prodotta in alcuno degli scrittori che riferirono la lapida di Gaudenzio. Convien dire che il Marini imparasse questa notizia in qualche codice. Io meraviglio come il Muratori non trovasse notata questa particolarità nelle schede Tolomei; imperciocchè avendo esso Tolomei ricopiato questo marmo *Romae apud Petrum de Cortona*, potè certamente avere agio di contemplarlo da tutta la parti, lo che non vien fatto a noi, trovandosi ora incassato nella parete del sotterraneo di S. Martina, e di più con un adornamento di cornice in marmo che rende vano il pensiero di farlo anche per un istante rimuovere. Ci bisogna dunque stare sulla fede del Marini, il quale non era certamente uomo da lasciarsi ingannare di leggieri.

A P P E N D I C E
D'ISCRIZIONI CRISTIANE.

*Le quali dimostrano, che i corpi de' Martiri ,
si seppellivano unitamente , e indicandone la quantità
con il mezzo de' numeri .*

1

MARCELLA ET CHRISTI MARTYRES

C C C C C L



2



Ω . H I C . R E

Q . E S C I T M E

Ω Ω
D I C U S . M R) (

Ω
C V P L V R I B .

I . P . C . Q . E . S .

T . B . A . M .

(3₂)
3

CCCC	HICSEPVLT
CCCCLX	SVNT
DIEIII. APRIL	CERTA OSSA
BEATI VALENTINI	

4

TRINA

5

RVFFINVS ET CHRISTI MARTYRES
CL . MARTYRES CHRISTI



6

LOC . MA C . CL . XVIII . INC

7

GAVDENT IN PACE

N. 1. Questa lapide che proviene dal cimiterio di Calisto, e fu prima edita dall'Aringhio *Rom. Subt. Lib. III*, riprodusse il Boldetti, *Oss. Cimit. Lib. I. Cap. XLIV. a fac. 23*.

N. 2. Fu rinvenuta nel cimiterio di Otricoli sotto il Pontificato di Paolo V, e si trova stampata da molti. ultimamente il Ch. Sig. Abate Francesco Cancellieri, ne fe l'argomento d'uu' erudito suo opuscolo stampato qui in Roma nel 1812. col titolo: *Memorie di S. Medico Martire e cittadino d'Otricoli raccolte da Francesco Cancellieri, con le notizie de' Medici, e delle Medichesse illustri per santità*.

Le ultime due linee, occupate da lettere punteggiate, che non sò sieno state spiegate da alcuno: io vorrei leggere *In PaCe Quiescunt Beatae Animae Martyrum*. Lo abbreviare in tal modo arbitrariamente le parole, è cosa non infrequente ad incontrarsi nelle iscrizioni de' nostri fedeli, come in quelle degli eunici. In cosa notissima, non accade recare in mezzo degli esempi.

N. 3. Ho tratta questa epigrafe dalla grande raccolta di iscrizioni cristiane, *opus quadraginta annorum*, di Monsignor Gaetano Marini, che stà inedita ne' plutei della Vaticana Biblioteca. Ecco quanto quel dotto ci lasciò scritto intorno alla medesima *p. 305. n. 3. Inscriptum coctili laterculo, qui extat in S. Vigili pagi Vezani, V. Lapidè ab Tridento, repertus um lipsanis S. M. Valentini, in veteri vicinali ecclesia onori ipsius dicata*.

N. 4. In un mattone incassato nel parapetto d'una delle fenestre del Cristiano Museo unito alla Biblioteca Vaticana; è semplicemente dipinta. Io credo chiu-
desse il

loculo in cui giacevano tre cadaveri , sottointendo a quel *trina* la voce *corpora* (nempe *Martyrum*).

N. 5. La divulgò il Boldetti nelle tante volte ricordate Osservazioni Cimiteriali a f. 233., nello stesso libro e capitolo dell'altra n. 1. Venne in luce dal Cimiterio di S. Ermete .

, N. 6. Leggo *LOCUS MARTIRUM CCLXVIII. IN Crhisto* . La stampò il Bottari per vignetta alla spiegazione della Tav. CXXVII. del Vol. 2. della Roma sotterranea alla faccia 173. E' pure nella ricordata raccolta del Marini p. 308. n. 4.

N. 7. Questa iscrizione così bella della fiducia dell'eterna salvezza di quelli che giacevano al luogo ove fu posta, mi sembra potersi a buon diritto aggiudicare a que' forti de quali insegna la nostra fede , che lasciata avendo in terra la mortale spoglia tormentata ed afflitta dalli nemici del nome cristiano , passavano a godersi in pace i gaudii del cielo .



VA1
1513771